

«Estense» e «Ugo La Malfa»

## L'Emilia premia Montanelli e Vertone

**FERRARA** — Il premio La Malfa a Indro Montanelli, l'«Estense» a Saverio Vertone. È stato un sabato di grandi firme quello di ieri. A Ravenna Giorgio La Malfa, Giovanni Spadolini e il rettore dell'università Fabio Roversi Monaco hanno consegnato al direttore de «Il Giornale» il riconoscimento che il Pri ha istituito per premiare chi «con il suo impegno culturale, civile, politico, ha contribuito alla crescita della democrazia, della libertà e della giustizia».

A Ferrara, in una giornata d'autunno che la pioggia ha ben presto sciolto in acqua, le due giurie tecnica e popolare del Premio Estense, hanno fatto il loro lavoro in fretta. Sono bastate tre votazioni, la mattina, perchè Saverio Vertone, sessantatreenne editorialista del «Corriere della Sera» venisse eletto tra gli eccellenti del giornalismo. E ricevesse, nel pomeriggio al Teatro Comunale, l'omaggio di tutta Ferrara, e di Guido Carli, ministro del Tesoro e ospite della cerimonia, giunto in città accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori e dall'onorevole Pier Ferdinando Casini.

Il nome di Vertone va ad aggiungersi ai ventisei giornalisti già laureati dall'Acquila Estense degli Industriali di Ferrara. «Il collasso», il «viaggio al termine di un impero» — quello sovietico — come recita il sottotitolo del volume, è piaciuto alla giuria di grandi firme (una dozzina, da Gaetano Aieltra a Mario Luzi, da Alberto Ronchey a Sergio Zavoli) che è Carlo Bo a presiedere. Come ha detto Ronchey davanti al pubblico della premiazione, e alle telecamere di Raiuno, Vertone «ha colto e anticipato molte delle cose che sarebbero successe senza astrazioni né racconti complicati».

SEGUE A PAGINA VII

□ DALLA PRIMA  
DI CRONACA

**GUIDO CARLI**, vi ha ritrovato luoghi e persone conosciute un quarto di secolo prima, e «l'augurio che i cinquantenni oggi al potere in Urss riescano a dominarlo». I quaranta lettori popolari confessano d'averlo gustato «tutto d'un fiato». L'hanno preferito, senza indugi né tentennamenti, al saggio, pure esso di attualità, di Mario Pirani, «Il fascino del nazismo», ricostruzione del «caso Jennings», il presidente del Bundestag vittima di un clamoroso fraintendimento politico e culturale. L'hanno apprezzato più delle opere di Folco Quilici, «L'avventura e la storia», testimonianza di viaggi al limite delle possibilità umane, e di Cesare Galboli, «Falbalas», memorie di incontri significativi fissati sulla pagina grazie al filo conduttore del tempo. Eppure Quilici era favorito. Ferrarese di nascita, si pensava che i suoi concittadini votassero per lui. Nient'affatto. Ha ricevuto 4 voti. Non c'è stata battaglia nella seduta di Palazzo Roverella. Alle 12.30 di ieri, il verdetto era già emesso. Un quarto d'ora più tardi, i falegnami sgombravano il bel salone affrescato dei lunghi tavoli di legno intorno ai quali s'erano seduti i

giurati. Sergio Zavoli, che aveva invitato i suoi colleghi della giuria tecnica a votare scheda bianca per non influenzare il verdetto popolare non è stato ascoltato. Poco più tardi, una tavola imbandita per la colazione offerta dall'Unione degli Industriali ha riconciliato gli animi, e restituito il sorriso agli sconfitti.

Sorridendo, Saverio Vertone, ha commentato che «il campanilismo è molto meno diffuso di quel che le Leghe pensano». Campanilismo o no, ne «Il collasso», scritto da un ex comunista che per cinque mesi, dal febbraio '89 ha percorso in lungo e in largo l'Urss, i giurati hanno letto quel necrologio sull'«ultimo dei grandi imperi multinazionali d'origine coloniale e sulla fallibilità del marxismo» divenuto protagonista delle cronache dell'ultimo anno. Sono tempi di liquidazione.

Di Leghe, s'è discusso a lungo invece nel pomeriggio di ieri a Ravenna. La premiazione di Indro Montanelli come giornalista e storico ha infatti offerto l'occasione al senatore Giovanni Spadolini di commentare la polemica antirisorgimentale scatenata

da un intervento dello scrittore Vittorio Messori al recente Meeting di Rimini e cavalcata dalle Leghe. E nel ricordare come proprio a Montanelli vada il merito «d'aver fatto conoscere e comprendere il Risorgimento alla gente», il presidente del Senato ha spiegato che «il moto antirisorgimentale aumenterà, non soltanto attraverso le leghe ma anche con la possibilità che nascano nuovi movimenti fondati sulla decomposizione dell'Italia». E al segretario del Pri, Giorgio La Malfa che ammoniva a «non sottovalutare le leghe», Indro Montanelli ha replicato che «non si tratta di un argomento accademico: il Risorgimento è lo scrigno dei valori morali, civili e ideologici, il fondamento della nazione italiana. Se lo tocchiamo, gli facciamo correre dei pericoli, rischiamo di togliere le fondamenta».

Alla consegna del Premio Estense a Ferrara, infine, è mancato Enzo Biagi al quale la giuria ha assegnato il «Gianni Granzotto» alla carriera. «Problemi di idraulica personale», ha spiegato per voce della figlia Bice gli hanno impedito, con rimpianto, d'esserci. (BRUNELLA TORRESIN)

## L'Emilia premia...